



St. Moritz

Graubünden / Grigioni / Grischun
Schweiz / Suisse / Svizzera / Svizra

4 37 Projekte / 37 Progetti / 37 Projects

Loredana Ponticelli

37 IT
“Wehlsch pirg”

→ D 382 / → E 383

Köbi Gantenbein

61 CH
Wohnen in den Alpen. Eine biografische Notiz

→ I 385 / → E 387

Christian Schittich

93 DE
Der deutsche Alpenraum: Ein paar
Vorberge, aber keine signifikante Architektur

→ I 389 / → E 390

Hansjörg Hilti

117 LI
Wohnraum Alpen

→ I 391 / → E 393

Wojciech Czaja

133 AT
Lederhose war gestern

→ I 394 / → E 396

Miha Dešman

181 SI
Prebivališče Alpe Postajamo normalni?

→ D 397 / → I 400 / → E 402

Axel Sowa

221 FR
Avoriaz et le Queyras –
Deux modèles d'aménagement dans
les Alpes françaises

→ D 404 / → I 407 / → E 409

D
Deutsch

246 Vorwort

Luigi Scolari / Georg Klotzner

258 Mehr Baukultur

Peter Ebner

264 Wohn Raum Alpen

Eva Herrmann, Markus Kuntscher

272 Eine besondere Identität:
die Entwicklung der Raumplanung
in Südtirol

Luigi Scolari

286 Wohnen in den Alpen

Paolo Mazzoleni

294 100 Jahre Wohnbau in Südtirol

Wolfgang Piller

305 37 Projekte

Beschreibung

I

Italiano

247 **Introduzione**

Luigi Scolari / Georg Klotzner

260 **Più cultura edilizia**

Peter Ebner

268 **Abitare le Alpi**

Eva Herrmann, Markus Kuntscher

277 **Un caso particolare: l'identità dell'urbanistica in Alto Adige**

Luigi Scolari

289 **Abitare nelle Alpi**

Paolo Mazzoleni

297 **100 anni di edilizia residenziale in Alto Adige**

Wolfgang Piller

305 **37 Progetti**

Descrizione

E

English

248 **Introduction**

Luigi Scolari / Georg Klotzner

262 **More Building Culture**

Peter Ebner

270 **Living in the Alps**

Eva Herrmann, Markus Kuntscher

282 **The Special Characteristics of Development Planning in the Alto Adige**

Luigi Scolari

292 **Housing in the Alps**

Paolo Mazzoleni

301 **A Hundred Years of Housing in the Alto Adige**

Wolfgang Piller

305 **37 Projects**

Description

1.822

m ü. NN / m s.l.m. / m a.s.l.

St. Moritz

Graubünden / Grigioni / Grischun
Schweiz / Suisse / Svizzera / Svizra

Mehrfamilienhaus „Hans-Jürg Buff“
Edificio residenziale “Hans-Jürg Buff”
“Hans-Jürg Buff” Housing Complex

Pablo Horváth, Architekt SIA/SWB, Chur



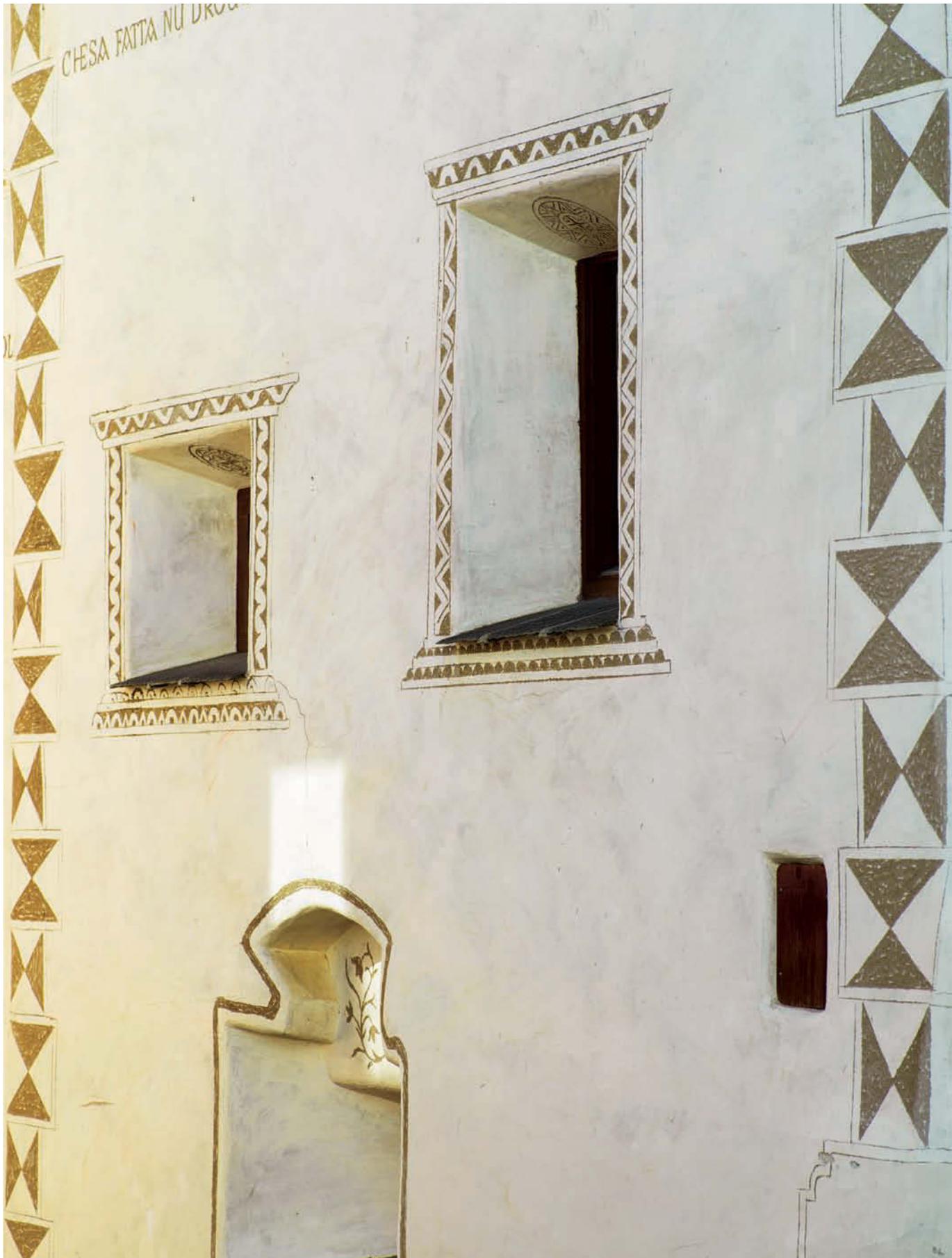






Samedan

Graubünden / Grigioni / Grischun
Schweiz / Suisse / Svizzera / Svizra



1.721

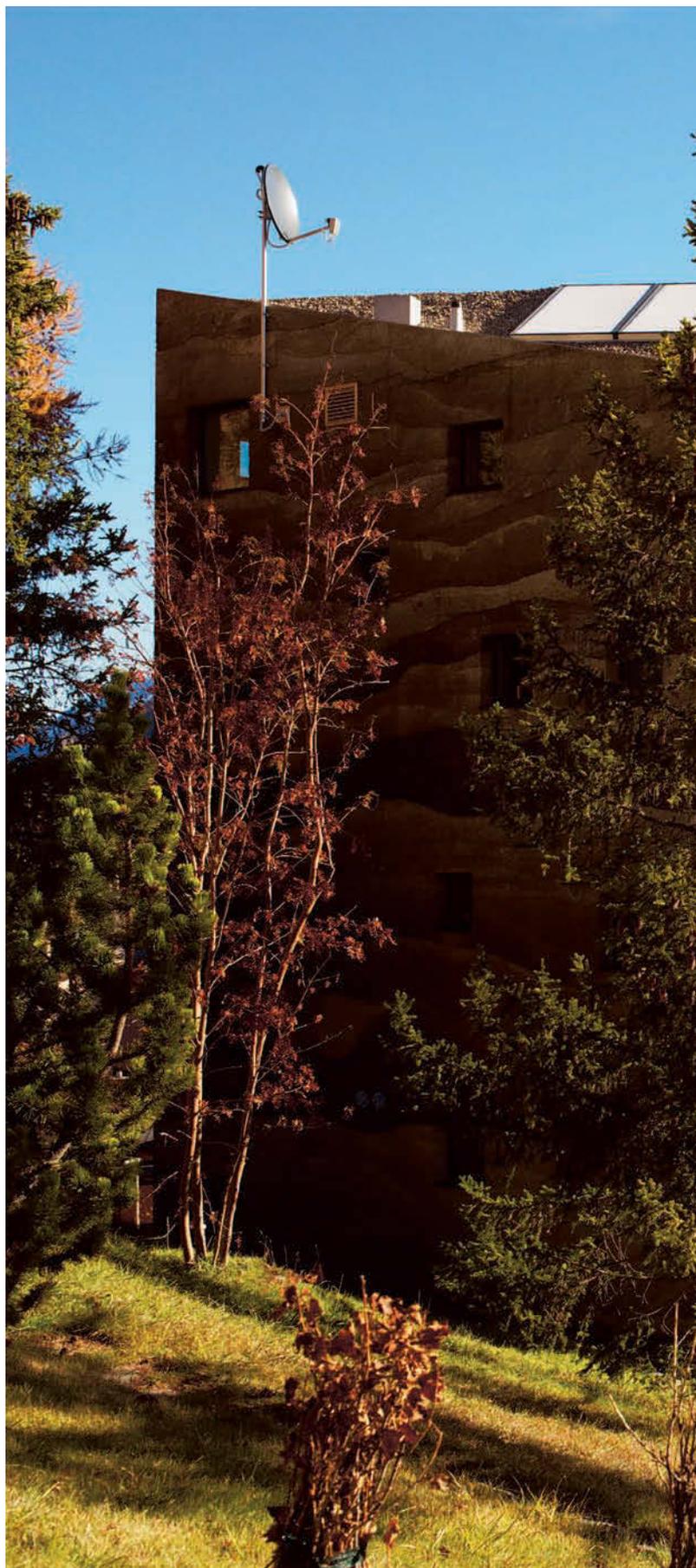
m ü. NN / m s.l.m. / m a.s.l.

Samedan

Graubünden / Grigioni / Grischun
Schweiz / Suisse / Svizzera / Svizra

Wohnüberbauung „Giardin“ Complesso residenziale “Giardin” “Giardin” Residential Development

Lazzarini Architekten, Samedan









1.716

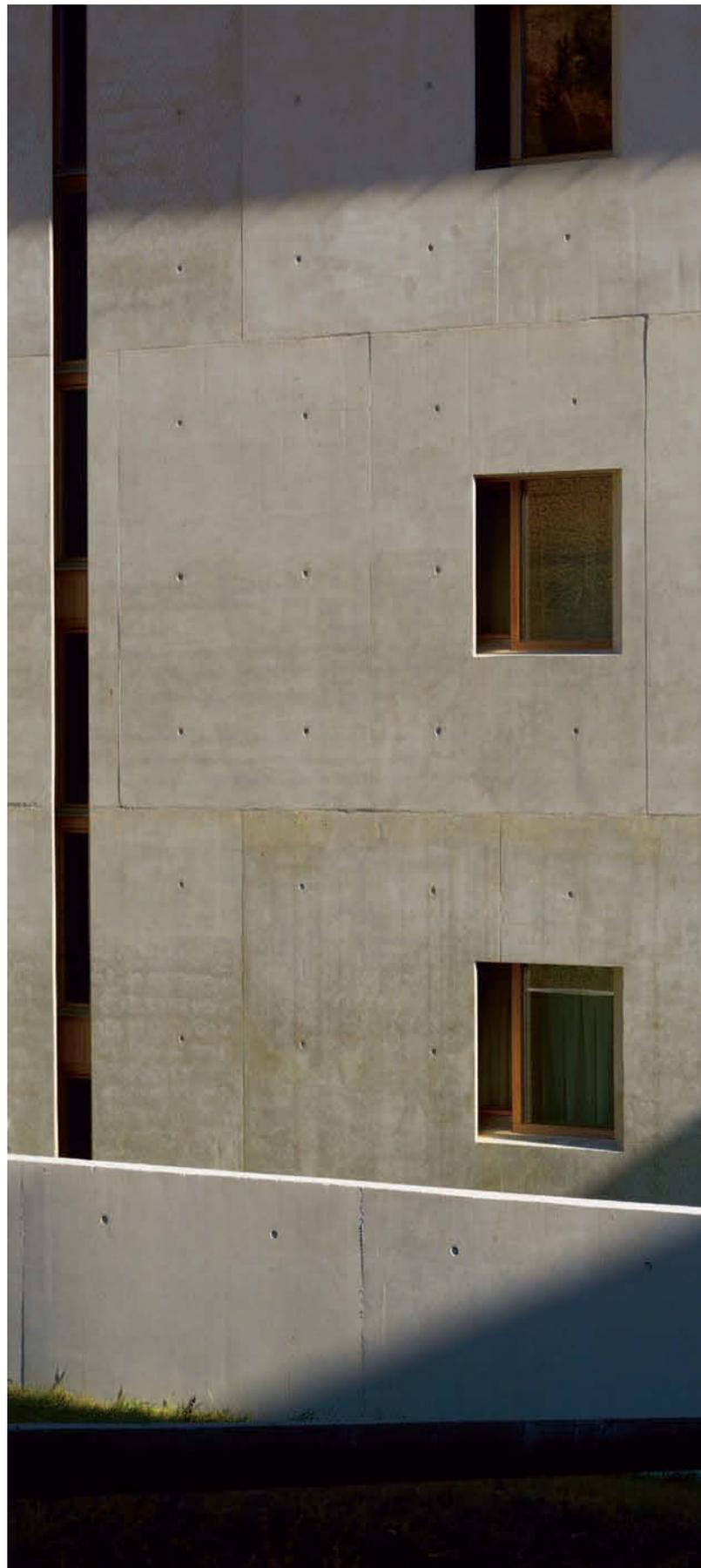
m ü. NN / m s.l.m. / m a.s.l.

Zuoz

Graubünden / Grigioni / Grischun
Schweiz / Suisse / Svizzera / Svizra

Wohnüberbauung „Chesa Mariöl“ Complesso residenziale “Chesa Mariöl” “Chesa Mariöl” Residential Developement

Könz Molo architetti eth.sia.fas, Lugano













1.560

m ü. NN / m s.l.m. / m a.s.l.

Davos

Graubünden / Grigioni / Grischun
Schweiz / Suisse / Svizzera / Svizra

Mehrfamilienhaus „Stockenwald“ Casa plurifamiliare “Stockenwald” “Stockenwald” Condominiums

Zindel Brönnimann Ferrario, Zürich













1.359

m ü. NN / m s.l.m. / m a.s.l.

Gondo

Wallis / Valais

Schweiz / Suisse / Svizzera / Svizra

Wiederaufbau Gemeinde Gondo Ricostruzione del Comune di Gondo Reconstruction of Gondo Village

Durrer Linggi Architekten, Zürich
in Zusammenarbeit mit Jürg Schmid













Gondo

Wallis / Valais

Schweiz / Suisse / Svizzera / Svizra

1.175

m ü. NN / m s.l.m. / m a.s.l.

Innichen / San Candido

Trentino-Südtirol / Trentino-Alto Adige
Italia

Wohnbau „Tetris House“ Edificio residenziale “Tetris House” “Tetris House” Residential Building

Plasma Studio, London / Sexten











IT

“Wehlsch pürg”

Loredana Ponticelli



<

Albrecht Dürer, *Wehlsch pîrg*, acquarello 1494-1495.

È molto significativo che l'artista, per definire il soggetto di questo quadro (la bassa Val di Cembra, in Trentino) non ricorra alla toponomastica ma ad un'espressione che sintetizza i caratteri culturali specifici – cioè i caratteri “wehlsch” – di questo territorio. Ciò equivale a riconoscere il paesaggio alpino come un prodotto culturale e questo, nell'Europa del 1500, era un fatto straordinario.

Foto “Ashmolean Museum, University of Oxford”

“*Wehlsch pirg*” è il titolo di un acquarello che Albrecht Dürer dipinse nel suo primo *Wanderschaft* in Italia fra il 1494 ed il 1495. Questo acquarello straordinario – che alcuni critici hanno definito come il primo quadro paesaggistico della storia dell’arte europea – fa parte di una serie di sei disegni che l’artista dipinse attraversando le valli alpine dell’Adige e dell’Avisio, cioè percorrendo quelle terre poste fra il Nord e il Sud dell’Europa, dove il confine invisibile della lingua diventa uno strumento potentissimo di identificazione e, nello stesso tempo, di distinzione culturale.

Il significato di questa denominazione, dal tono arcaico, non è univoco e si presta ad accezioni diverse in relazione ai contesti geografici ai quali si riferisce (definendoli “dall’esterno”) o nei quali viene utilizzata (identificandoli “dall’interno”). Il mio obiettivo è utilizzare la ricchezza semantica di questa denominazione come dispositivo per cambiare punto di vista e avvicinarsi alle Alpi italiane d’oggi, incrociando uno sguardo “da fuori” con uno sguardo “da dentro”.

Originariamente riferito ai Volci (m.h.d. **wählsch*-) e poi esteso a designare l’insieme dei popoli celtici, *Wehlsche* – in ambito alpino – era il termine con cui le antiche genti germaniche indicavano le popolazioni celtiche romanizzate, cioè quelle culture nate dal contatto e dalla contaminazione fra *gentes alpinae* e mondo latino. Più tardi il termine si estese a definire i popoli di lingua romanza in generale, cioè coloro che vivevano immediatamente dall’altra parte – o a cavallo – del confine linguistico e culturale germanico¹. Per estensione, *wehlsch* assunse poi il significato generale di “colui che parla una lingua incomprensibile, che non capisco”: cioè lo straniero in senso prettamente linguistico. Tuttavia, in molte parlate locali alpine si è conservato il senso di “vicino di lingua latina”, cioè di straniero molto prossimo, che conosce sia la vita di montagna che il suo universo, ma li nomina in altro modo.

Wehlsch è quindi il termine specifico per indicare l’idea di una diversità nella contiguità.

Alpi “straniere”

Con “*wehlsch pirg*”, Dürer e l’Europa del Cinquecento intendevano dunque “montagna dalla parte italiana”, cioè montagna che stà al di là del confine politico-culturale germanico e quindi sottoposta alla sfera di influenza politica dei governi italiani². Ma con questo nome si identificava anche quell’area delle Alpi dove la lingua e la cultura introducono alla latinità, quel territorio dove il clima si fa via via più mite e dove – più tardi – sarebbero fioriti i limoni³, schiudendo le porte del mondo mediterraneo. Era l’individuazione di uno spazio geografico precisamente determinato ed allo stesso tempo il rimando ad uno spazio culturale e simbolico molto più ampio.

Proprio il fatto di rappresentare lo spazio di soglia più esteso e maggiormente rappresentativo del contatto fra i principali universi culturali della storia del centro Europa, costituisce oggi uno dei caratteri più significativi del territorio alpino italiano in rapporto al resto delle Alpi.

Le Alpi italiane si estendono infatti lungo l'intero sviluppo dell'arco alpino, comprendendo ad ovest il versante meridionale della catena del Cadibona e lasciando ad est, alla Slovenia, solo l'ultimo grande massiccio alpino: il Triglav. Questa caratteristica le rende la porzione "più completa e variegata dal punto di vista morfologico, climatico, etnico-culturale e insediativo" (Bartaletti, 2004) vantando il maggior sviluppo lineare e condividendo il confine con quello di tutte le nazioni alpine, fatta eccezione per i Principati del Liechtenstein e di Monaco. Questa peculiarità, unita al fatto di avere un territorio che nella catena alpina – subito dopo quello austriaco (28,5%) – è il più esteso percentualmente (27,2%) ed il più densamente abitato (circa 4.400.000 abitanti con una densità media di circa 84,6 ab/km²; Bätzing, 2003), rende le Alpi italiane uno degli ambiti più rappresentativi della catena alpina ed un archivio di habitat naturali ed umani fra i più straordinari d'Europa.

Dal punto di vista economico inoltre, le Alpi italiane producono quasi il 15% del PIL nazionale, ospitano tra i più importanti distretti produttivi del Paese con imprese leader dell'energia e delle tecnologie avanzate, concorrono ad un segmento significativo del "made in Italy" culturale ed ambientale e rappresentano un giacimento ancora inesplorato in termini di capacità di utilizzo delle risorse naturali presenti. L'arco alpino italiano – come osserva Aldo Bonomi – è anche un laboratorio politico-amministrativo. Qui si concentra la maggior parte delle autonomie italiane: le regioni auto-nome della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia, le province autonome di Trento e di Bolzano, le tante comunità montane e una zona franca come Livigno, piccola Montecarlo alpina.

Ciononostante, il territorio alpino occupa una posizione del tutto marginale nella politica italiana.

La struttura centralistica dello Stato, in attesa di una seria riforma federalista, continua a pensare i territori alpini come "periferie" lontane dal "centro" e, come tali, poco interessanti. Ciò alimenta la persistenza di un orientamento culturale urbanocentrico che impedisce di considerare la montagna come un reale spazio di vita. Non appena si scende di quota, nell'opinione comune i territori cisalpini continuano ad essere percepiti come culturalmente distanti dal resto d'Italia: vi si parlano lingue antiche, frutto di contatti intersociali eteroglottici che le rendono incomprensibili, o addirittura lingue delle nazioni confinanti. Inoltre sono territori difficili da controllare e, poiché troppo desiderosi di autonomia, spesso tacciati di localismo.

Di fatto sono semplicemente sconosciuti: cosa significhi realmente vivere nelle Alpi, lo sanno solo coloro che le abitano. In definitiva, queste Alpi che per Dürer erano *wehlsch*, sono “straniere” anche al di quà del confine. Ciò si riflette anche nelle politiche per lo sviluppo della montagna. In attesa della nuova legge sulla riforma dell’intervento pubblico a favore dei territori montani, attualmente approvata in Parlamento, in Italia non è applicata alcuna politica nazionale per la montagna⁴, così le aree alpine più svantaggiate continuano a non essere destinatarie, almeno per il momento, né di fondi né di interventi specifici in loro favore. A questa situazione fanno da contraltare le politiche degli enti locali, in alcuni casi molto avanzate, e le numerose iniziative di cooperazione fra regioni confinanti. Mancano tuttavia accordi trasversali strutturati che uniscano le diverse realtà amministrative dell’arco alpino italiano attorno all’idea della montagna come spazio di vita. Un esperimento importante in questa direzione potrà forse essere costituito dal recente riconoscimento delle Dolomiti a Patrimonio dell’Umanità, che unisce in uno sforzo comune di coordinamento sette realtà amministrative profondamente diverse: le regioni del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia e le province di Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento e Udine.

Differenze “relative”

Ma c’è dell’altro. Questa denominazione, nel suo significato originario di “vicino di lingua romanza”, fornisce lo spunto per mettere in evidenza un’ulteriore singolarità delle Alpi italiane: il fatto di essere un territorio di differenze culturali contigue e in relazione di reciprocità.

Tirol e *Welschtirol* (attuale Trentino), *Welschnofen* (Nova Levante, anticamente Nova Ladina) e *Deutschnofen* (Nova Ponente), Brixen e *Wälsche Brixen* (Brescia), *Welsche Vogteien* – Baliaggio italiano (Valtellina): la loro identità si dà in virtù della differenza rispetto ad un’omologa di lingua diversa.

In uno spazio “spiegazzato” e complesso come quello alpino, mondi culturali diversi possono quindi essere contigui ed allo stesso tempo tenuti distinti, separati, cioè protetti nella loro originalità. Contrariamente a quanto capita nella maggior parte dei territori urbanizzati, dove la coesistenza di logiche diverse porta a situazioni ibride oppure alla giustapposizione paratattica dei codici, in questi territori si mantengono le identità tramite meccanismi di relazione.

Questa è una formidabile strategia di conservazione delle specificità culturali, che si attiva soprattutto in presenza di confini non del tutto “metabolizzati” come quelli che separano gli Stati nazionali. E l’Italia alpina dispone del confine più completo sotto questo aspetto.

Comment vivre ensemble

Questa idea della differenza nella prossimità è un concetto-chiave dell'abitare collettivo.

A che distanza mi devo tenere dagli altri per costruire insieme una socialità senza alienazione? Si chiedeva Roland Barthes nella seconda metà degli anni '70.

Molti insediamenti alpini – soprattutto alle quote più alte – hanno elaborato risposte interessanti a questo interrogativo. I villaggi Walser, le *Viles* ladine, l'insediamento sparso dei Masi, non si concentrano tanto sull'oggetto "abitazione" quanto sul sistema di relazioni profonde che legano reciprocamente gli uomini alle strutture dello spazio, calibrando con attenzione gli spazi fra le cose.

Il concetto di base è semplice: abitare ad alta quota non significa avere lì la casa, ma vivere in una situazione di esiguità di territorio insediabile. L'attenzione si sposta dalla dimensione individualistica della residenza, al più ampio sistema di relazioni che gli abitanti intessono con gli spazi: più che di "abitazioni" si dovrebbe parlare di habitat.

L'*habitat* infatti è il sistema complesso costituito dagli organismi e dall'ambiente in cui vivono: più il sistema è ricco di interrelazioni, più è vitale. In questi nuclei d'alta quota i rapporti che legano edifici, giardini, orti, slarghi e percorsi non sono di tipo gerarchico ma piuttosto di tipo consequenziale, come avviene appunto nei sistemi naturali. Il risultato è una struttura insediativa "dialettica" rispetto alla propria prossimità e capace di rappresentarsi *localmente*, cioè di favorire relazioni di vicinato concrete. Conseguentemente, elementi prettamente urbani quali le pertinenze di uso esclusivo o gli spazi "preconfezionati" all'uso pubblico non sono significativi né desiderabili perché impoveriscono il sistema delle relazioni. Sono invece rilevanti i sistemi articolati dove attività al "chiuso" si intrecciano ad attività all'"aperto", in uno spazio collettivo il più possibile pervasivo e non predeterminato. In questi tipi insediativi esiste concretamente la possibilità di guadagnare quello "spazio di espressione individuale entro configurazioni collettive" di cui si interessava Barthes.

È quanto cercano di mettere in pratica alcuni progetti di "cohousing alpino". Si tratta principalmente di iniziative spontanee che nascono nei luoghi delle Alpi con maggiori problemi di spopolamento – Carnia, Valli Valdesi, Val Thuras – anche se non mancano esperimenti di iniziativa pubblica. Condividono l'idea di realizzare un modello di vita diverso, basato sulla costruzione di comunità intenzionali improntate a principi di ecosostenibilità e permacultura, e trovano nei villaggi alpini da riconvertire un riferimento insediativo ideale.

Pur soffrendo di un'impostazione fondamentalmente ideologica, sono tuttavia rilevanti perché aprono a una visione dei territori montani come

spazi della contemporaneità, dove sperimentare nuove forme del vivere insieme, al pari dei territori urbanizzati.

Questa potrebbe essere la nuova “frontiera” delle Alpi italiane: essere un luogo di modernità non urbana finalmente affrancato dalla marginalità in cui è stato intrappolato da una centralità culturale lontana e, talvolta, solo presunta.

- 1 Nella storia europea questo confine è traslato varie volte, inducendo differenze in ciò che prima era omogeneo oppure imponendo uniformità in ciò che prima era differente. Per questo motivo in Sudtirolo, in seguito ai tormentati avvenimenti legati all'italianizzazione imposta durante il ventennio fascista, *walsch*, “italiano”, ha assunto una connotazione fortemente dispregiativa. In Svizzera invece, il termine *welsch*, “romancio” e “svizzero di lingua francese”, è del tutto neutro.
- 2 La connotazione politica si sovrapponeva e tendeva a travalicare quella linguistica. Ad esempio: gli attuali abitati di Mezzolombardo e Mezzocorona, in Trentino, venivano denominati rispettivamente Welschmetz e Teutschmetz per indicare che, rispetto al confine, l'uno stava dalla parte del Principato Vescovile e l'altro sotto i Conti del Tirolo, nonostante che non ci fossero differenze linguistiche nella popolazione.
- 3 „*Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn?*“ Johann Wolfgang von Goethe, *Italiänische Reise*, Stuttgart 1862.
- 4 Documento della Giunta UNCEM sull'assetto istituzionale della montagna e sulla nuova legge nazionale per i territori montani, Roma dicembre 2008.

Bartaletti F., 2004, *Geografia e cultura delle Alpi*, Franco Angeli, Milano
Bätzing W., 2003, *Die Alpen. Geschichte und Zukunft einer europäischen Kulturlandschaft*, Verlag C.H. Beck oHG, München
Bonomi A., Borghi E., 2002, *La montagna disincantata*, Cda&Vivalda, Torino
Lehmann B., Steiger U., Weber M., 2007, *Landschaften und Lebensräume der Alpen – Zwischen Wertschöpfung und Wertschätzung*, Hochschulverlag AG an der ETH Zürich
Perlik M., 2001, *Alpenstädte – Zwischen Metropolisierung und neuer Eigenständigkeit*, Geographisches Institut der Universität Bern